vinetur

I distillatori del Kentucky riducono la produzione di bourbon di quasi il 30% nel 2025

Scorte record, export in calo e domanda più debole hanno portato la produzione di bourbon al livello più basso dal 2019

martedì 24 novembre 2026



Nel 2025 i distillatori del Kentucky hanno ridotto la produzione di bourbon di quasi il 30%, mentre le scorte continuavano a crescere e le esportazioni si indebolivano, secondo i dati diffusi lunedì 23 novembre dalla Kentucky Distillers' Association.

L’associazione di categoria ha riferito che la produzione è scesa a 2,13 milioni di barili nel 2025, rispetto a poco più di 3 milioni nel 2024, il livello più basso dal 2019. I dati si basano sulle scorte comunicate al Kentucky Department of Revenue da distillerie e società di stoccaggio al 1° gennaio 2026.

Nonostante il calo della nuova produzione, le scorte di distillati in invecchiamento nello Stato hanno continuato ad aumentare. I distillatori del Kentucky hanno dichiarato 17,5 milioni di barili di distillati in invecchiamento, di cui 16,6 milioni di bourbon. Secondo l’associazione, le scorte totali in barili sono cresciute del 2%, mentre quelle di bourbon sono aumentate del 3%.

I dati indicano una correzione dell’offerta in una delle principali categorie di distillati del Paese, dopo anni di espansione. Le ripercussioni vanno oltre le distillerie del Kentucky: un eccesso di scorte protratto nel tempo può incidere sui produttori di botti, sui fornitori di cereali, sulle aziende di logistica, sui distributori e sugli esportatori dell’intero settore delle bevande.

Eric Gregory, presidente della Kentucky Distillers’ Association, ha dichiarato che i produttori stanno prendendo decisioni prudenti in risposta a un mercato difficile. Ha aggiunto che il settore cerca di riequilibrare scorte record, facendo i conti con le pressioni commerciali, una domanda più debole e un’incertezza economica più ampia.

Secondo l’associazione, il rallentamento delle vendite è legato all’incertezza sulle politiche commerciali globali, alla concorrenza per la spesa dei consumatori nel tempo libero, alla diffusione di alternative come le bevande al THC e all’aumento delle imposte sulle botti in stoccaggio. Il Kentucky è l’unico luogo al mondo in cui si tassano le botti di distillati in invecchiamento, ha affermato il gruppo.

Il gettito di queste imposte ha raggiunto la cifra record di 83 milioni di dollari a livello statale e locale, in crescita del 12% rispetto all’anno precedente. Negli ultimi cinque anni, secondo l’associazione, i pagamenti delle imposte sulle botti sono aumentati del 150%. Il valore imponibile ai fini fiscali di tutte le botti in invecchiamento è salito a 10,2 miliardi di dollari.

Il rapporto riferisce che quest’anno i distillatori hanno beneficiato di una riduzione del 4% del valore imponibile ai fini fiscali, legata ai primi effetti del piano di abolizione graduale, nell’arco di 20 anni, dell’imposta sulle botti, approvato nel 2023 dalla Kentucky General Assembly. Nonostante ciò, con le scorte ancora elevate, il carico fiscale resta un problema rilevante per il settore.

Anche il commercio ha accentuato le pressioni. Secondo il Kentucky Cabinet for Economic Development, nella prima metà del 2026 le esportazioni di bourbon e altri whisky del Kentucky sono diminuite dell’11% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Il dato fa seguito al calo del 15% delle esportazioni globali complessive nel 2025.

Le spedizioni verso l’Unione europea sono state particolarmente deboli: secondo l’associazione, che cita le statistiche statali sull’export, fino a giugno sono diminuite del 40%. Nella prima metà del 2026 le esportazioni verso il Canada sono aumentate del 18%, dopo il calo del 42% registrato nel 2025. L’associazione ha dichiarato che solo due delle 13 province e territori canadesi non hanno rimosso gli alcolici americani dagli scaffali dei negozi.

Il taglio della produzione mostra come i distillatori stiano reagendo a queste battute d’arresto dopo anni in cui i produttori di whisky hanno ampliato la capacità produttiva, le attività turistiche e gli spazi di stoccaggio per rispondere alla forte domanda. Poiché il bourbon deve invecchiare per anni, i produttori non possono correggere rapidamente uno squilibrio una volta avviato l’invecchiamento di una quantità eccessiva di distillato. Ridurre ora il numero di nuove botti può contribuire ad attenuare le pressioni in futuro, ma può anche ripercuotersi sull’intero mercato delle bevande, man mano che fornitori ed esportatori si adeguano a volumi inferiori.

Nonostante il rallentamento, la presenza dei distillatori in Kentucky ha continuato ad ampliarsi. Il Kentucky Department for Alcoholic Beverage Control conta nello Stato 139 sedi di distillazione autorizzate, appartenenti a 117 società: è il numero più alto dalla fine del proibizionismo, nel 1933. I distillatori sono ora attivi in 48 delle 120 contee del Kentucky e sono stati annunciati diversi altri progetti, alcuni dei quali sono in costruzione.

Secondo l’associazione, il bourbon resta una componente fondamentale dell’economia del Kentucky, con un impatto complessivo di 10,6 miliardi di dollari. Il settore sostiene 24.000 posti di lavoro, garantisce 2 miliardi di dollari tra stipendi e benefit e versa 375 milioni di dollari l’anno in imposte statali e locali.

Almeno per ora, il turismo ha retto meglio della produzione e delle esportazioni. L’associazione ha dichiarato che le attrazioni del Kentucky Bourbon Trail attirano quasi 3 milioni di visitatori l’anno. Gregory ha aggiunto che le distillerie continuano a investire nel turismo anche mentre riducono il riempimento di nuove botti.

Gregory ha dichiarato di aspettarsi un ulteriore calo della produzione nel 2026, pur restando fiducioso sulle prospettive di lungo periodo del settore. Ha affermato che i distillatori hanno già affrontato in passato fasi cicliche di contrazione e stanno adeguando le attività, continuando a investire in strutture, personale ed esperienze per i visitatori.

Per le aziende del settore delle bevande che monitorano gli andamenti della domanda, i dati del Kentucky rappresentano un ulteriore segnale di una maggiore selettività dei produttori sui volumi, dopo una fase di crescita accelerata. Il cambiamento potrebbe influire sui prezzi, sulle strategie di esportazione e sugli investimenti, non solo nel whisky americano ma anche nelle categorie affini che si contendono la spesa dei consumatori.